

**P** Indagine | Industria 4.0 | Livelli di adozione

# Le Pmi interpretano la rivoluzione tedesca

## Il tessuto di microimprese può assorbire tecnologie nate per la grande industria

di **Riccardo Oldani**

Uno degli argomenti centrali nel dibattito sull'Industria 4.0 in Italia riguarda l'applicabilità alla realtà del nostro tessuto imprenditoriale di soluzioni nate e sviluppate perlopiù per modelli industriali diversi dal nostro. Gran parte dei sistemi pensati per la fabbrica digitale, infatti, sono stati messi a punto da gruppi specializzati nell'automazione nati in Germania o che, comunque, mirano al mercato tedesco. Questo è anche il problema per cui, secondo gli osservatori, molte aziende italiane del manifatturiero guardano con diffidenza alla quarta rivoluzione industriale e ritengono a priori di non avere le dimensioni o la struttura per dotarsi di certe tecnologie.

Macome stanno le cose in realtà? Qual è, sul campo, l'approccio dell'imprenditoria italiana verso l'industria 4.0? Ha provato a dare una risposta concreta al quesito l'Università di Padova, con un'indagine realizzata dal Laboratorio Manifattura Digitale del Dipartimento di Scienze economiche e aziendali "Marco Fiano". Un gruppo di ricerca, coordinato da Eleonora Di Maria e Marco Bettiol, ha realizzato un sondaggio su un campione di oltre 5.400 imprese del Nord della Penisola, per capire chi effettivamente stia investendo in Industry 4.0 e in quale modo lo stia facendo. «Si tratta – spiega Marco Bettiol – di un'indagine nata prima dell'avvio del cosiddetto Piano Calenda, il piano nazionale Industria 4.0 varato all'inizio del 2017 da parte del ministero dello Sviluppo Economico, e che quindi non tiene ancora conto degli effetti di questa misura sugli investimenti in tecnologie digitali. È però significativo per tracciare una prima mappatura sul livello di adozione delle nuove soluzioni per l'industria, per comprendere i benefici e i risultati ottenuti e, soprattutto, per capire le ragioni che frenano le imprese lungo il percorso verso la quarta rivoluzione industriale».

Quali i dati salienti? Innanzi tutto, tra coloro che hanno risposto al questionario inviato dal Laboratorio Manifattura Digitale, cioè poco più del 12% del campione totale, l'81,2% ha dichiarato di non aver adottato soluzioni Industry 4.0. Un risultato che a prima vista può sembrare negativo. Ma se si va ad analizzare nel dettaglio chi invece ha scelto la strada dell'innovazione, emerge che per il 40,8% sono piccole imprese manifatturiere. «Un dato

– commenta Eleonora Di Maria – che sfata l'idea che le tecnologie innovative per il manufacturing siano appannaggio solo delle aziende medio-grandi». Un altro segnale positivo è che gli investimenti, osserva ancora la studiosa, «sono orientati al mercato, per esempio per migliorare il servizio al cliente, l'efficienza interna, la competitività internazionale o per aprire nuove opportunità». In altre parole, le nostre imprese scelgono l'Industria 4.0 non per una razionalizzazione interna, ma per migliorare il prodotto e la qualità, in perfetta coerenza con un'idea di made in Italy che punta sull'eccellenza e sull'alto livello più che sulla quantità. Questo sforzo si traduce, come dimostra la ricerca dell'Università di Padova, in un impatto positivo sull'occupazione. «All'indomani degli investimenti in tecnologie Industria 4.0 – spiega ancora Di Maria – il 40,4% di chi ha adottato nuove tecnologie abilitanti ha aumentato il personale, mentre il 57,6% ha mantenuto lo stesso organico e soltanto il 2% lo ha ridotto».

Riguardo alle tecnologie su cui si è investito emergono forti preferenze per la gestione dei big data in tutte le attività connesse alla gestione della produzione e al marketing, mentre per migliorare l'attività produttiva si punta soprattutto sui robot. I sistemi di manifattura additiva, come stampanti 3D o simili, sono invece scelti laddove ci sono esigenze di sviluppo di nuovi prodotti e di prototipazione. «Le nostre imprese – commenta Marco Bettiol – dimostrano quindi di avere molto chiara l'idea di dove indirizzare gli investimenti». Non mancano però i freni da superare, individuati da coloro che hanno risposto all'indagine soprattutto nella difficoltà di reperire sul mercato figure professionali adeguate al livello di innovazione introdotto in azienda, alla mancanza della banda larga, alla lunghezza dei tempi richiesti dalla trasformazione dell'impresa e dalle limitate risorse finanziarie.

Gli investimenti producono gli effetti sperati? «L'indagine – dice ancora Bettiol – rivela che le imprese che puntano sull'Industry 4.0 ne ricavano un impatto positivo, rispetto a chi

invece non adotta queste tecnologie, soprattutto in termini di crescita dei margini, con un tasso di redditività maggiore nel caso di implementazione di una o due tecnologie abilitanti scelte in modo mirato per l'attività svolta. In particolare, la tecnologia che mostra di dare il maggior valore aggiunto sono i robot».

E per quell'80% che invece non prende neanche in considerazione l'Industria 4.0? Lo studio rivela che non lo fa in larga parte, quasi il 66%, perché non ritiene queste nuove tecnologie adatte al proprio business o perché pensa di avere una dimensione aziendale troppo piccola. Ma c'è anche un buon 18,7% che confessa di non avere sufficienti conoscenze sul tema.

Presto sapremo se il Piano Calenda abbia avuto o meno un ruolo positivo nell'allargare la platea delle imprese del manifatturiero italiano orientate alle nuove tecnologie. Il Laboratorio Manifattura Digitale intende infatti proseguire nel monitoraggio e sta già preparando nuove indagini, con l'obiettivo di osservare nel dettaglio le dinamiche di trasformazione del nostro manifatturiero in questo nuovo scenario di innovazione permanente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

